

IL BELLO DEI BAMBINI è CHE UN GIORNO SARANNO ADULTI @Festival del Labirinto: quegli adulti con la paura di veder crescere

scritto da Antonio Mazzuca | 05/06/2017

All'interno del [Festival del Labirinto](#) svoltosi al Teatro Studio Uno, sono tornati in scena anche i **Cavalieri Mascherati** reduci dal brechtiano "[Nella Giungla delle Città](#)" che abbiamo recensito poco tempo fa, con **IL BELLO DEI BAMBINI è CHE UN GIORNO SARANNO ADULTI**.



Il collettivo, sorto nel 2015 dall'Accademia del Teatro Quirino ha portato in scena un testo liberamente ispirato alle opere del controverso drammaturgo **Rodrigo Garcia**, riletto in quella **ironia clownesca e qui vagamente meno surreale** che contraddistingue i Cavalieri già dalle rese brechtiane. In scena il sempre ispirato Alessandro De Feo (che ha curato l'adattamento del testo), un estroso **Matteo Cirillo** ed una schietta **Giordana Morandini**. Una messa in scena in forma di studio che **mantiene alta l'attenzione** su un tema spinoso: quello dell'educazione e della crescita dei figli ricorrendo al riso sulle idee stralunate dei genitori. Un effetto che rischia, a tratti, di tradursi in farsa nella recita, quando invece **la drammaturgia** appare più seria (e cinica) di quanto sembri e fonte di **maggiori spunti interpretativi** di quanti ne suggerisca, proprio da parte della generazione che si trova ai bordi della genitorialità. A nostro avviso va dunque affinato qualche passaggio iniziale sgombrandolo dalle facezie più superficiali e puntare a risaltare i

significati più difficili delle parole messe in bocca agli interpreti, la cui amarezza merita ancora più attenzione.

Seppure **lo spazio scenico** abbia dimensioni ridotte ed il collettivo abbia occupato anche parte della platea avvicinandosi agli spettatori raccolti in circolo intorno a loro, la regia ha saputo sfruttare ogni angolo creando tre microambienti domestici diversi in cui far agire gli attori senza che essi si incrocino drammaturgicamente. Sulla scena i tre interpreti, dapprima bambini e immersi nei giocattoli che ingombrano il pavimento, diventano poi adulti con una **lenta vestizione** (che segna il passaggio all'età adulta) e una sbrigativa risistemazione dello spazio scenico (il mettere a posto i

giocattoli, quasi uno sbarazzarsi della propria infanzia) . **I loro figli** non compaiono mai, ma vengono richiamati continuamente nei loro **pensieri a voce alta**, in un susseguirsi di monologhi apparentemente indipendenti, ed eppure legati gli uni agli altri solo dall'**ultima parola pronunciata**, che segna l'attacco del monologo successivo.

Espediente questo geniale e stuzzicante: tanto più le personalità in scena sono distanti dal punto di vista caratteriale, tanto più **la connessione fraseologica** dei loro discorsi li unisce in un'unica contestazione dei possibili percorsi di crescita che interessano i propri figli, stretti tra una crescita costretta nei plessi scolastici e tra gli stili di vita del consumismo contemporaneo di cui **l'amaro clown da fast food** è proprio un tragicomico tipico rappresentante.

Una madre ansiosa e piena di aspettative per la figlia e **un padre ubriaccone** e amante della filosofia e delle lettere classiche come strumento educativo primario (se non unico) per il proprio figlio, costituiscono un corollario estremizzato di quegli adulti che temono di veder crescere i propri figli in **un mondo di costrizioni e condizionamenti** (quando sono proprio loro la principale fonte di condizionamento), posti continuamente sotto il giudizio degli altri. Ne emerge anche **una divagazione sull'alimentazione** e vengono fissate delle **parole su una lavagna** in fondo alla scena, quasi si fissassero dei principi da tenere a mente nel percorso ideale di crescita che questi disegnano nella loro mente e che non solo altro che una loro incapacità di crescere e una certa paura di vedere nei figli una speranza di cambiamento (che anelano ma al tempo stesso paventano); al che il titolo diventa quasi umoristico e lascia aperto l'interrogativo: come saranno questi futuri adulti, come cresceranno? Saranno meno spaventati della vita rispetto ai loro genitori? La risposta la vedremo solo invecchiando, quando quei timori si tramanderanno a quei figli che, divenuti adulti inventeranno altrettante paure per le generazioni che seguiranno senza affidarsi a quell'unica possibilità: lasciar vivere, in qualunque modo vada.

Visto il 18 maggio 2017

Cavaliere Mascherati

Il bello dei bambini è che un giorno saranno adulti (2017)

Studio liberamente tratto da tre opere di Rodrigo Garcia

(Prima assoluta)

adattamento: *Alessandro De Feo*

regia: *Tiziano Caputo*

con *Matteo Cirillo, Alessandro De Feo, Giordana Morandini*